

e mmaus

mensile di informazione di Casa Rosetta

Anno XXX N. 157 MAGGIO 2024

EDITORIALE

Disagio sociale, fragilità, dipendenze patologiche: “chi li ha visti” o sentiti in questa campagna elettorale?

Il doppio voto dell'8 e 9 giugno (per il parlamento europeo e a Caltanissetta per l'elezione del nuovo sindaco e del nuovo consiglio comunale) richiama naturalmente anche la nostra attenzione con particolare riferimento al contesto nel quale operiamo e ai bisogni sociali ai quali i servizi di Casa Rosetta offrono risposta. Ci occupiamo, come si sa - e come si legge nel nostro statuto e negli scritti del fondatore - di fragilità, di vulnerabilità, di marginalità; e in particolare, di persone disabili, di persone in condizioni sociali particolarmente deboli, di persone con dipendenza patologica da sostanze o da altro. Nel pur variegato e denso panorama della campagna elettorale e dei programmi e delle promesse non ci sembra che i temi di disagio sociale appena citati abbiano avuto spazio adeguato. Con ciò, ovviamente, non vogliamo dare indicazioni di voto, né di non voto: votare è comunque un diritto fondamentale, e non esercitarlo significa lasciare che soltanto altri decidano per noi. Votiamo, dunque. Ma cerchiamo di fare scelte ragionate. Tutti gli indicatori statistici ed economici segnalano Caltanissetta in coda alle graduatorie nazionali non soltanto per livello di benessere economico. Viviamo in una città in cui la popolazione diminuisce (negli ultimi quattro anni una flessione di oltre il 4%, quasi tremila abitanti in meno nonostante gli immigrati perché questa è anche per loro una provincia tra le meno “attrattive”).



E in una città in cui l'indice di vecchiaia della popolazione è più alto che altrove (189, rispetto a 180 di media nazionale): tra i residenti sono più numerosi gli ultrasessantacinquenni (13,823) dei giovani fino a 25 anni (13.719); ma il dato reale è ancora peggiore, perché tra i giovani figurano ancora “residenti” quanti di fatto si sono trasferiti altrove per studio o per lavoro. E la povertà? Qui sicuramente più presente che nella media nazionale (10 per cento): qui ci sono almeno seimila, o settemila, e ancora di più, persone in povertà nera, che mangiano soltanto grazie alla carità.

(Segue a pag. 2)

(Continua da pagina 1)

Viviamo in un territorio in cui cresce rapidamente il fabbisogno di infrastrutture sociali per gli anziani, le persone sole, i disabili, le persone con basso reddito: hanno bisogno di servizi che il sistema pubblico stenta ad assicurare con tempi di attesa “umani”: servizi che non sono soltanto prestazioni sanitarie diagnostiche o specialistiche, oggi prenotabili spesso a tempi irreali e di fatto inaccessibili a chi non può pagarli rivolgendosi alla sanità privata. Accade lo stesso, ad esempio, per la riabilitazione: è insufficiente a coprire tutti i bisogni il numero di trattamenti erogati dal pubblico direttamente o tramite convenzioni con il privato. Lo osserviamo ogni giorno anche noi, al centro di riabilitazione di Casa Rosetta, perché anche qui all’Asp c’è una lunga lista di attesa, e chi ha bisogno di fisioterapia o altro è costretto a mettersi in coda senza sollievo per la sua sofferenza. Vorremmo poter fare di più ma non ci è consentito; abbiamo chiesto più volte all’Asp e alla Regione – citando le liste d’attesa che esse gestiscono - di aumentare il numero dei trattamenti in convenzione, ma ci è stato sempre negato perché “il budget non lo consente”. Le scelte di spesa sono altre, e chi ha bisogno si arrangi: continui a soffrire e a sperare.

Di questo non abbiamo sentito parlare in campagna elettorale, e stentiamo a rintracciarne riferimenti efficaci nelle proposizioni – più o meno roboanti – sulla politica sanitaria.

Ancora minori riferimenti abbiamo sentito o letto a proposito di dipendenze patologiche – da droghe, da alcol, da gioco d’azzardo, da social media, che hanno assunto anche qui, purtroppo, dimensioni e intensità da emergenza sociale. I segnali sono evidenti e frequenti: abbiamo tutta conoscenza diretta o indiretta di adolescenti che fanno uso di cannabis, ma molti hanno già avuto approcci con qualcuna delle centinaia di “nps” (nuove sostanze psicoattive) presenti anche nel mercato illegale locale o facilmente acquistabili attraverso internet; e numerosi adolescenti, anche di 13-14 anni, hanno avuto approccio con il micidiale crack.

Per i minori che hanno problemi di droga l’unica possibilità di trattamento terapeutico è il Serd, il servizio per le dipendenze dell’Asp, che peraltro ha sempre un organico sottodimensionato e un sovraccarico di compiti. Non esistono qui comunità o servizi accreditati- semiresidenziali o altro – per i minor dipendenti patologici. Le tre comunità di Casa Rosetta (Villa Ascione, La Ginestra, L’Oasi) sono accreditate soltanto per adulti, e sono rimaste senza risultato le ripetute richieste fatte negli anni scorsi alla Regione o all’Asp per l’accreditamento di un servizio per i minori. Motivo del rifiuto è stato anche qui “il budget” e il blocco delle convenzioni che dura da decenni.

Con le nostre risorse – cioè con i risparmi di gestione – sosteniamo da tempo azioni di prevenzione rivolte ai giovani: le scuole, in particolare, chiedono ai professionisti di Casa Rosetta di andare a incontrare gli studenti anche per cogliere segnali di allarme. E loro vanno, spesso senza che le scuole riescano a pagare neppure un rimborso spese.

(Segue a pag. 3)

(Continua da pagina 2)

Allo stesso modo – cioè con le nostre risorse soltanto – abbiamo istituito a Caltanissetta un centro di ascolto e di aggregazione giovanile, per dare agli adolescenti uno spazio e un tempo di coltivazione di sane relazioni e di interessi artistici o musicali, e per fargli capire le gravi conseguenze fisiche, psicologiche e relazionali della schiavitù da sociali e del bisogno – che diventa irrefrenabile e incontrollabile - di accedere continuamente al cellulare o al Pc. In altre regioni queste iniziative sono sostenute dalle Asp e dai servizi sociali comunali. Qui abbiamo chiesto, ci è stato risposto “vediamo, dobbiamo approfondire se c’è possibilità”. Aspettiamo ancora.

Casa Rosetta è una onlus vera, che non distribuisce utili ai soci o indennità agli amministratori, crede fortemente nella sua missione di servizio e non si sottrarre. Ma perché il sistema pubblico non deve riconoscerlo?

Le dipendenze patologiche non colpiscono soltanto i ragazzi, i giovani. Alcune dipendenze – in particolare da gioco d’azzardo – sono ormai cronicizzate per molti adulti, e spesso portano al tracollo intere famiglie. Ma il problema non sembra percepito come emergenza sociale, quale invece è; e non ci sono neppure tentativi di approfondirne la conoscenza per tentare di fare qualcosa. Neppure su questo abbiamo sentito o letto alcun riferimento in questa campagna elettorale. Noi, Casa Rosetta, qualcosa di concreto facciamo da anni: abbiamo attivato nel palazzo dell’Associazione in piazza San Giuseppe un servizio per i giocatori d’azzardo e le loro famiglie, delle quali si prendono cura – in media con un incontro ogni quindici giorni – un’assistente sociale e una psicoterapeuta, e un legale intervenire quando occorre per aiutare chi, sovraindebitato, può accedere alle procedure per la rinegoziazione del debito con banche e finanziarie. Anche questo + sostenuto sempre e soltanto con le nostre risorse. C’è, dal 2017, un fondo regionale di poco più di quattro milioni per sostenere servizi siffatti. Ma le nostre richieste all’Asp – più volte modificate secondo le loro indicazioni – non hanno prodotto risultati.

I temi sviluppati in queste note riguardano la vita quotidiana di tanti concittadini, e condizionano negativamente tante esistenze. Per produrre qualche soluzione, qualche miglioramento non occorrono grandi risorse, fondi “strutturali” o espedienti da “massimi sistemi”. Almeno qualcosa – riteniamo - si potrebbe tentare e produrre anche qui, mettendoci un po’ di fantasia, sensibilità, concretezza. Non comprendiamo perché in questa campagna elettorale non se ne sia parlato affatto, o con cenni vaghi (o perplimenti: “interventi di riduzione del danno in materia di prostituzione o tossicodipendenza”).

Noi continuiamo con tenacia, perché al centro della missione di Casa Rosetta c’è la persona, considerata nella sua integralità (non soltanto la disabilità o la patologia) e vista in una relazione vera di “prossimo”, secondo la visione cristiana della quale cerchiamo di essere testimoni coerenti. Siamo un’associazione laica nella configurazione giuridica e aconfessionale. Non chiediamo o imponiamo ad alcuno di credere o di praticare.

Ma siamo convinti che alla fine dovremo presentare il conto della nostra vita e speriamo allora di non essere impreparati quando Qualcuno ci dirà come Matteo 25,45.

Il cardinale Zuppi, presidente della CEI, all'assemblea della FICT

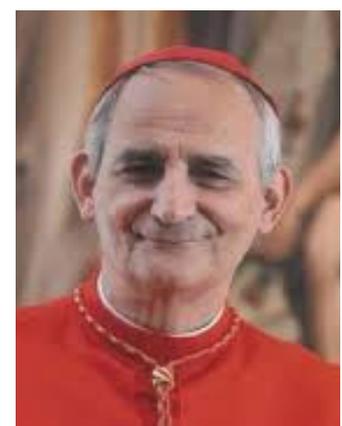
Dipendenze: “La Chiesa in Italia si deve interrogare per ritrovare attenzione, passione, gusto di curare”

All'annuale assemblea nazionale della Federazione Italiana comunità terapeutiche (Fict), a Bologna alla fine di giugno, è intervenuto il presidente della Commissione episcopale italiana card. Matteo Zuppi, e ha detto tra l'altro: “Il vostro servizio, la vostra intelligenza, la vostra scienza umana, la vostra passione sono merce un po' rara e sono davvero decisive, avete un osservatorio che penso vada condiviso ancora di più, la vostra è una fotografia importantissima delle situazioni che seguite e che riguardano tutti. Quindi, vi ringrazio perché siete tra i pochi che affrontano un tema terribile come quello delle dipendenze”. Tema dell'assemblea della Fict (federazione alla quale “Casa Rosetta” è associata con le sue tre comunità terapeutiche Villa Ascione, La Ginestra, L'Oasi) era “La presa in carico delle fragilità tra il senso e il fare”.

Evidenziando il fatto che la società sia diventata più individualista e quindi interessata solo a non essere “scomodata” da un fenomeno forse oggi meno visibile, il cardinale Zuppi ha sottolineato come quella delle dipendenze sia “una sofferenza terribile”: “Per questo vi ringrazio, perché siete tra i pochi che la sapete intercettare e curare”. Oggi “la cura è complicata, come sapete, perché chiede tanto tempo, tanta insistenza e tanta intelligenza, perché spesso sono situazioni che tendono a cronicizzarsi o rispetto alle quali le possibilità di reinserimento sono molto ristrette, anche perché se c'è meno attenzione” verso il fenomeno “ci sono anche meno possibilità”. Non solo: “C'è un'oggettiva complessità – le doppie diagnosi a volte sono diventate anche triple e quadruple – che voi continuate ad affrontare con intelligenza e sulla quale continuate a interrogarvi”.

Il card. Zuppi ha offerto anche una considerazione su chi aiuta nella cura, cioè “sulle difficoltà oggettive del trovare operatori, coinvolgerli, appassionarli, dare quella prospettiva in più indispensabile in un servizio così delicato, garantirli e irrobustirli anche e far sì che sia garantita una continuità”. Il presidente dei vescovi italiani ha parlato anche della necessità di far conoscere di più le fragilità: “Dobbiamo interrogarci di più per allargare la conoscenza dei problemi e far appassionare alla sfida che essi rappresentano, sfida che non appartiene solo a coloro che ne sono coinvolti ma a tutti, perché vuol dire lottare contro una mentalità di dipendenza, quella che la produce, che si accontenta di circoscriverla e non di risolverla. È anche una domanda su cui tutta la Chiesa in Italia si deve interrogare per ritrovare attenzione, passione, gusto di curare tanti pezzi del nostro mondo, delle nostre comunità che dobbiamo affrancare dalle tante schiavitù”.

“Siete un deposito di tanta ricerca in questi decenni: non smettete di guardare e cercare il futuro. Colmate un vuoto e stimolateci anche di più. Dovete aiutarci ancora di più a fare cultura, a far conoscere le sofferenze che portano le dipendenze e anche le tante possibilità di liberazione, che non richiedono solo delle bellissime comunità come sono le vostre, ma che chiedono che tutta la comunità sia attenta, consapevole, responsabile e vi aiuti in questo sforzo, che non può essere mai solo una delega, ma un coinvolgimento di tutti”. Infine, il cardinale ha offerto la disponibilità delle diocesi a intese.



Droga e altro: tra “sonnambulismo” e “anemia etica” istituzioni e società si accorgono poco dell'emergenza

Pubblichiamo ampi stralci della relazione che il presidente di Casa Rosetta ha tenuto nell'ultima riunione dell'Ufficio problemi sociali della Conferenza episcopale siciliana presieduta da mons. Giuseppe Marciante, che lo ha invitato a parlare sul tema “Droga e altre dipendenze, problemi sociali che ci interrogano e ci impegnano all'azione”.

Non c'è, non può esserci buonismo che tenga, né margine per legalizzazioni o altre aperture. La droga fa male, la droga continua spesso a uccidere, la droga sempre devasta nel fisico, nella mente, nella coscienza. Questa premessa - ovvia ma mai superflua, e non dettata da furore ideologico o rigorismo bacchettone - riflette una situazione che diventa di giorno in giorno più drammatica.

Oltre trecento morti ogni anno, 3.418 nell'ultimo decennio. I numeri dei decessi sono impressionanti. Ma assai più impressionante delle morti fisiche è il numero incalcolabile di persone morte psicicamente, di persone che seppure non estinte biologicamente sono devastate a causa della droga, annullate, senza più possibilità di dare senso all'esistenza. E molte di queste persone si spengono così anche in giovane età.

La droga si diffonde sempre di più anche tra i giovanissimi. Ma con la droga, anzi le droghe, sono davvero un problema gravissimo del nostro tempo anche altre dipendenze patologiche: dall'alcol, dal gioco d'azzardo incontrollabile, e dalla sottomissione compulsiva alla rete con gli occhi costantemente rivolti al video del computer o al telefonino. Sono problemi anche questi in diffusione crescente, nelle grandi città o nei piccoli centri, nell'età adolescenziale o adulta, non c'è quasi differenza.

I fenomeni sono sotto gli occhi di tutti, basta guardarsi intorno per vederli. Eppure a fronte di questa calamità non sembra crescere la consapevolezza sociale, ed è diffusa ancora la tendenza alla sottovalutazione: da parte dei giovani, da parte delle famiglie, da molta parte del ceto politico e dirigente - ai di là di molte e lodevoli e numerose eccezioni - e da parte dello Stato, al di là di ricorrenti proclami, rituali e sterili.



Giorgio De Cristoforo, presidente di Casa Rosetta, con mons. Giuseppe Marciante

Qualche dato. La spesa nazionale italiana per il contrasto alla tossicodipendenza è di 1,2 miliardi l'anno, sostanzialmente stabile in questi ultimi anni. È invece stimato in 40 miliardi l'anno il volume d'affari dell'economia criminale generata dal traffico di droga: la stima è della Cgia di Mestre, che ha un centro studi di riconosciuta autorevolezza nell'analisi di fenomeni, statistiche e tendenze del nostro Paese. 40 miliardi sono il 2 per cento del Pil nazionale.

(Segue a pag. 6)

(Continua da pagina 5)

Per contrastare gli effetti di tanta illegalità e per prendersi cura delle persone che ne sono vittime lo Stato spende l'equivalente di un quarantesimo, o poco più.

Sul fronte del gioco d'azzardo – altra dipendenza che può diventare micidiale - siamo poi al grottesco: lo Stato proclama l'impegno al contrasto, ma consente la pubblicità – con avvisi/foglia di fico che invitano a non eccedere – e continua anche a lucrare tasse sulle attività legali. Che sono però minoritarie rispetto all'enorme e incontrollabile campo dell'azzardo on line. Si calcola, ad esempio, che in Sicilia, complessivamente, il gioco d'azzardo assorba oltre 7 miliardi l'anno: una enormità, pensando ad esempio che il bilancio 2024 della Regione siciliana – con tutte le attribuzioni del suo statuto di autonomia speciale - è di 20 miliardi.

Nonostante le rilevanti dimensioni dei fenomeni, l'area delle dipendenze è cenerentola nel nostro Paese in ambito sociale e sanitario. Certo, c'è una costante e crescente attività investigativa e repressiva da parte delle forze dell'ordine, e ogni anno aumentano i sequestri di droga e gli arresti. Soltanto nei primi tre mesi di quest'anno carabinieri e polizia e guardia di finanza hanno sequestrato in Italia 9.589 kg di droga: quasi dieci tonnellate, una enormità spaventosa. Ma purtroppo arresti e sequestri, seppure imponenti, non intercettano e non fermano tutte le attività criminali.

Così come l'azione di vigilanza svolta nei luoghi di aggregazione giovanile – presso le scuole, o presso i luoghi in cui i giovani si ritrovano nel tempo libero – non basta per impedire lo spaccio minuto, del quale spesso sono anche autori gli stessi ragazzi consumatori. Le risorse per il contrasto sono spesso insufficienti.

In Italia la legge sulla droga e sul suo contrasto è vecchia di oltre trent'anni (è la 309 del 1990), e restano "allo studio" le proposte fatte nel 2021 a conclusione della conferenza nazionale promossa dal governo. Il sottosegretario Mantovano, che ha la delega per le politiche sulle dipendenze, ha mostrato più volte attenzione e buone idee, ma il governo si dà altre priorità. In Sicilia è ancora peggio, e ci si rifà a una legge-quadro vecchia di quarant'anni (21 agosto 1984 n. 64): non c'è un'articolazione regionale dei livelli essenziali di assistenza (Lea) in materia di dipendenze; ci sono appena novecento posti in comunità residenziali e solo per adulti, mancano comunità anche semiresidenziali per i minori e centri per minori con doppia diagnosi nonostante sia diffusissima la presenza di patologie psichiatriche adolescenziali accanto alla tossicodipendenza.

Sono in forte aumento i casi di diagnosi plurima, nei quali alla dipendenza da droga si associano altre patologie che richiedono l'armonizzazione dei diversi interventi sociali e sanitari, ambulatoriali e/o residenziali, in funzione dei bisogni specifici. Non c'è quasi più la persona che abbia una sola dipendenza; e presto alla dipendenza si associano anche problemi psichiatrici. Il fenomeno cresce e si aggrava, ed è sempre più precoce l'approccio di adolescenti (anche 12-13 anni) al micidiale crack e alle nuove sostanze continuamente immesse sul mercato. Costano poco, ma devastano tanto.

(Segue a pag. 7)

(Continua da pagina 6)

Una dose di crack costa appena cinque euro; ma il crack - cocaina più compulsiva, che viene fumato o inalato - richiede il consumo successivo di più dosi, e crea con più rapidità dipendenza rispetto alla cocaina tradizionale. Va direttamente dai polmoni al cervello, così la botta è più pesante ma produce anche danni fisici irreparabili, oltre a effetti comportamentali sempre meno controllabili.

E poi si contano oltre settecento sostanze sul mercato illegale italiano, le novità sono continue e la facilità di diffusione attraverso il web rende difficile intercettare questi traffici.

L'ultima relazione annuale del Dipartimento politiche antidroga ha rilevato un aumento del 27% (rispetto all'anno precedente) del consumo di almeno una sostanza illegale in età 15-29 anni; e ha segnalato "una sempre più frequente concomitanza anche di altre dipendenze (alcol, gioco d'azzardo, uso di internet a rischio, bullismo e cyberbullismo)" e "la necessità di considerare numerose dimensioni di fragilità in questa delicata fase dello sviluppo e l'urgenza di prospettare una presa in carico multidisciplinare capace di accogliere i bisogni dei più giovani".

Inquieta la fragilità di tanti giovani, il disorientamento, il disagio esistenziale, la frequente tenuità della percezione dei valori, la vaghezza del senso della vita, la sterilità del dialogo familiare o, peggio, l'incomunicabilità. Ci sono ferite profonde nel cuore di tanti adolescenti; ferite silenziose o nascoste che poi magari condurranno a dipendenze patologiche, disturbi del comportamento alimentare, o anche peggio. Le motivazioni che spingono i giovani ad iniziare a far uso di droga sono numerose e complesse, così come lo è il periodo dell'adolescenza. Un adolescente è spesso spinto dalle dinamiche di gruppo a far uso di droghe, come la cannabis definita una "sostanza leggera" ma che ha un livello di THC (tetraidrocannabinolo) maggiore rispetto al passato. E che può causare, comunque, dipendenza e assuefazione come le altre sostanze tossiche. A volte si comincia a una festa, o nel corso di una serata con gli amici: l'obiettivo è divertirsi e sperimentare un nuovo piacere, senza sapere che si può sviluppare una vera e propria dipendenza. La noia, la curiosità, il desiderio di evadere dalla realtà o dal peso dei doveri - scolastici o altri - sono alcune delle motivazioni che spingono tanti giovani a fare uso di droga. Anche le situazioni familiari complesse e i contesti domestici difficili nei quali crescere sono le tipiche situazioni che spingono l'adolescente alla ricerca di "altro", fino ad arrivare a fare uso di stupefacenti.

(Segue a pag. 7)



(Continua da pagina 7)

Mentre cresce il consumo di droghe, occasionale e no, si stima che oltre due terzi dei consumatori problematici non riescono a ricevere risposte adeguate. In Italia le persone trattate dai Serd sono 130mila, in Sicilia poco più di diecimila. Ma per una persona in trattamento al Serd si stima che ce ne siano almeno tre o quattro che non sono censite. Parliamo di un tema di grande rilevanza nella società di oggi, eppure si ha la sensazione di una diffusa sottovalutazione della gravità, di una sorta di rassegnata “normalizzazione”, nel senso che si tende a ritenere tutto sommato normale questa patologia sociale, o inevitabile e fisiologica. Si alza così la soglia dell'accettazione sociale, che un tempo era lenta e graduale e oggi appare tremendamente rapida grazie anche all'accelerazione tecnologica della comunicazione. L'ultimo rapporto del Censis, l'autorevole centro di studi e di interpretazione dei fenomeni sociali, ha ravvisato in Italia una società come affetta da sonnambulismo, “precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali, di lungo periodo, dagli effetti potenzialmente funesti”.

Ci “abituamo”. Con un'assuefazione diffusa rischiamo di essere sonnambuli di fronte anche alla rapida diffusione delle dipendenze patologiche: da droga, alcol, gioco d'azzardo, abuso di social, e altro ancora. Fenomeni che sono mine vaganti nella società di oggi, e minacciano di condurre a devastazioni irreparabili nella società di domani. Un certo sonnambulismo sembra, e non da ora, chiudere gli occhi di politica e istituzioni a vari livelli: nazionale, regionale, locale. La politica, le istituzioni non danno risposte adeguate, o addirittura, come ho detto prima, non rispondono. Eppure non ignorano il problema, sanno quanto sia drammatico, sanno come provochi ancora morti.

C'è anche di peggio, incredibilmente. Accanto alla sottovalutazione istituzionale del problema delle dipendenze patologiche cresce la tendenza all'accettazione rassegnata e alla “normalizzazione” anche all'interno delle famiglie. Tanti genitori non vedono o fanno finta di non vedere; e quando il figlio o la figlia tornano a casa sballati o ubriachi pensano a una stupidata e non colgono il segnale d'allarme. anche il senso di smarrimento e confusione, tipico dell'adolescenza, può essere un campanello di allarme per i genitori. Li frena la non conoscenza del problema o la paura di non sapere come fare, più che il tabù o la vergogna. E magari pensano di proteggere il figlio o la figlia con un patetico irresponsabile “fai da te”.

....

Ci troviamo di fronte a diverse problematiche e a cambiamenti nei comportamenti d'uso di sostanze. Le tecnologie digitali, come internet e i social media, possono influenzare la percezione della realtà. La solitudine può sfociare in isolamento sociale ed affettivo, fino ad arrivare al disagio psicologico e alle dipendenze da sostanza. I ragazzi possono essere più connessi online ma questo si traduce automaticamente in relazioni più profonde o significative nella vita reale. È necessario un continuo lavoro “in strada”, per incontrare i ragazzi nei luoghi in cui si aggregano e consumano, e cercare di creare uno spazio di dialogo. Le esistenze periferiche vogliono ascolto. Dobbiamo fargli capire che noi ci siamo; che c'è qualcuno pronto ad ascoltarli, a raccogliere il loro disagio, e disposto a tendergli la mano e un abbraccio.

(Segue a pag. 9)

(Continua da pagina 8)

Vogliamo essere, cerchiamo di essere risorsa per il territorio con ogni nostra possibilità. Lo facciamo per visione associativa, per scelta individuale di fede, per impegno di cittadini, attivi e consapevoli di dover fare tutto il possibile per la comunità nella quale viviamo. Consideriamo fondamentale e prezioso il capitale sociale e consideriamo letale non soltanto la povertà educativa ma anche la povertà civica, il deficit di virtù civica.

Lo facciamo preoccupati di ciò che potranno diventare queste nostre comunità cittadine, queste generazioni di giovanissimi e di giovani: preoccupati affinché possano crescere come risorse, e che non diventino nuovi problemi sociali, in aggiunta ai tanti ed enormi che già abbiamo.

Siamo per la laicità dello Stato ma non della società, e siamo convinti che i problemi sociali, le piaghe sociali vanno affrontare e curate con valori di morale, di fede, di relazione.

Accanto al sonnambulismo sociale rilevato dal rapporto Censis, serpeggia rappresenta nella nostra società di oggi una mortale "anemia etica" – come la definisce l'autorevole teologo Massimo Naro - incapacità di «discernere tra bene e male».

È questo che vogliamo davvero? Noi no, non lo vogliamo, non ci stiamo.

Neppure tanto lentamente questa nostra società siciliana scivola verso la disumanizzazione, che è svuotamento della vita da senso morale e spiritualità e quindi da ogni dignità. Anche per questo siamo qui oggi, e siamo grati per l'invito all'Ufficio per i problemi sociali della CESI, e ribadiamo esplicitamente la nostra disponibilità a mettere a condividere ciò che siamo, e abbiamo, e possiamo fare.

...

L'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. E ancora: "Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite".

E infine una citazione che ci dà incoraggiamento, sprone, speranza: "se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto".

Prima lezione del Master in Medicina delle dipendenze istituito dall'Università di Palermo, ospitato a Casa Rosetta

Inaugurato a Caltanissetta con l'introduzione della coordinatrice Carla Cannizzaro e la prima lezione, il Master di secondo livello in medicina delle dipendenze istituito dalla Scuola di medicina e chirurgia dell'Università di Palermo per offrire una formazione specialistica avanzata nella diagnosi, nel trattamento e nella prevenzione delle dipendenze patologiche. Il Master, sicuramente innovativo nel suo genere, è stato istituito dall'Università su proposta dell'Associazione Casa Rosetta. Le lezioni si terranno ogni sabato per circa un anno, per non sovrapporsi agli impegni lavorativi di molti iscritti (medici, psicologi, operatori sanitari con laurea magistrale). Attraverso gli interventi di esperti nazionali e internazionali, verrà costruito un percorso che, dalle basi neurobiologiche delle dipendenze e la farmacologia delle sostanze d'abuso, giungerà alla definizione degli approcci terapeutici integrati più efficaci e innovativi. Alcuni professionisti di Casa Rosetta sono coinvolti nel programma didattico, che prevede anche esperienze formative nelle comunità terapeutiche della stessa associazione nissena, che ha anche messo a disposizione le proprie aule didattiche.

Il Master di II livello in Medicina delle Dipendenze fornisce le conoscenze e le competenze per la formazione di medici e professionisti operanti nel settore sanitario e socio-assistenziale, sia pubblico che privato, affinché possano rispondere in modo competente ed integrato alle esigenze degli utenti attraverso azioni sistematiche e strategie di intervento preventivo, educativo, psicoterapico, farmacoterapico e socio-riabilitativo.



La prof. Carla Cannizzaro

L'annuale Relazione del Dipartimento per le politiche antidroga al Parlamento sul Fenomeno delle Tossicodipendenze in Italia registra un continuo aumento nel consumo di prodotti della cannabis e di cocaina, oltre che un'impennata nella diffusione di nuove sostanze psicoattive, ancora scarsamente classificate e caratterizzate per effetti farmacologici e tossicità.

A fronte della natura multidimensionale e multifattoriale del fenomeno della dipendenza patologica, che vede l'integrazione delle dimensioni neurobiologica, farmacologica, psicologica, educativa, sociale, l'offerta formativa per i professionisti operanti nel settore sanitario e socioassistenziale non prevede un percorso formativo curricolare specialistico orientato alla diagnosi, al trattamento e alla prevenzione dei disturbi legati alle dipendenze patologiche. Principale finalità del Master in Medicina delle dipendenze è formare personale altamente specializzato, con specifiche competenze neurobiologiche, cliniche, terapeutiche, relazionali, sociali e di ricerca per operare in modo efficace nel campo delle dipendenze.

Conclusi i corsi “Unplugged” del progetto “La persona al centro” Formati 60 professionisti per attuare il modello “a cascata”

Concluse le due sessioni di formazione relative al progetto europeo Unplugged. Dopo il corso del 20-22 marzo, è stato tenuto il secondo ciclo di lezioni del 14-16 maggio per formare i formatori del modello “Unplugged”, il programma scolastico per la prevenzione all'uso di tabacco, alcol e sostanze tra gli adolescenti basato sul modello l'influenza sociale e l'educazione normativa.

Al corso di formazione tenuto dalle dott.sse Alessia Bobbio e Silena Salmaso, entrambe master trainer Unplugged, hanno partecipato psicologi, educatori professionali, assistenti sociali di Casa Rosetta ma anche professionisti esterni all'associazione come personale dei Serd e dei Servizi di educazione alla salute delle Asp di Caltanissetta, Enna e Agrigento (tra cui numerosi medici, psicoterapeuti, assistenti sociali) e anche volontari dell'associazione Sant'Agata. Tutti i partecipanti hanno esperienze nell'ambito dell'ascolto dei giovani e della prevenzione delle dipendenze.

La formazione è stata dinamica: le formatrici hanno guidato i partecipanti verso gli obiettivi previsti dal progetto, lavorando sulle competenze interpersonali, migliorando le conoscenze e sviluppando le potenzialità per diventare, a loro volta, formatori di insegnanti coinvolti nel programma.

Durante gli incontri le formatrici hanno creato un clima di sinergia mirata alla prevenzione, definita come la chiave di successo sociale per le generazioni future. Più di un partecipante ha ribadito di aver compreso l'importanza della responsabilità di diventare operatore Unplugged per rendere la prevenzione efficace. Unplugged è un programma per la prevenzione delle dipendenze basato sul modello dell'influenza sociale e delle Life Skills, rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo grado.

Il programma “Unplugged”, validato a livello europeo, è inserito ne “La persona al centro”, il progetto di Casa Rosetta (in Associazione temporanea di scopo con Caritas e S. Agata), coordinato da Enrico De Cristoforo, approvato dal Dipartimento delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio che si svilupperà in due anni nelle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna in sinergia con le scuole, le Asp, i servizi sociali dei Comuni, organizzazioni del terzo settore e di volontariato. A breve un progetto analogo, anche questo finanziato dal Dipartimento antidroga, partirà su Messina dove Casa Rosetta collaborerà con il Centro di solidarietà “Faro” che si occupa di prevenzione, cura e contrasto delle dipendenze patologiche

Il modello Unplugged include nozioni teoriche, sviluppo di abilità sociali generali che vanno dalla capacità critica, alla risoluzione dei conflitti, dalla formulazione di obiettivi alla comprensione delle dinamiche di gruppo, fino alla gestione dello stress ed emozioni e che interviene sulle percezioni erranee circa la diffusione e la tendenza sociale a normalizzare e accettare l'uso delle sostanze psicotrope. Un programma come strumento strategico per la promozione della salute e del benessere a scuola e per potenziare promuovere le capacità personali dei giovani autostima, autoefficacia e resilienza.

(Segue a pag. 12)

(Continua da pagina 11)

La formazione dei formatori appena conclusa a Casa Rosetta, sarà attuata “a cascata” sugli insegnanti delle tre province di Caltanissetta, Enna e Agrigento: saranno forniti tutti gli strumenti utili, contenuti nelle dodici unità didattiche, da applicare con gli studenti in classe, per realizzare il programma. Per questo è previsto per i docenti un corso di formazione sui concetti teorici, sulla struttura del programma, sulla metodologia, le tecniche e gli strumenti necessari da acquisire per realizzare il programma. La struttura del programma, in particolare, prevede l'uso di attività con metodologie di tipo attivo esperienziale con l'utilizzo di tecniche quali discussioni, attività di gruppo, brainstorming, role -playing, giochi di situazione.

L'interattività è una componente fondamentale di Unplugged metodo che ha riscosso importanti risultati in Europa e nel resto del mondo, e le metodologie impiegate nella tre giorni a Casa Rosetta sono le stesse che verranno usate per formare gli insegnanti che a loro volta impiegheranno in classe con gli studenti.

Affinché le attività di prevenzione possano avere un effetto sul comportamento degli adolescenti è opportuno intervenire precocemente prima che i comportamenti a rischio si stabilizzino ad esempio nel caso le sostanze psicoattive inclusi alcol e tabacco ad adolescenza del periodo in cui poi iniziare l'uso sperimentale in questo caso i programmi di prevenzione hanno due obiettivi da un lato prevenire la sperimentazione, in chi non ha mai fatto uso, dall'altro impedire che l'uso diventi abituale in chi ha già sperimentato i programmi di prevenzione come Unplugged sono adatti a studenti di età compresa tra i 12 e i 14 anni questa fascia di età uso di sostanze può essere ancora in fase sperimentale.

(Segue galleria fotografica a pag. 13)



(Continua da pag. 12)



26 giugno, Giornata mondiale contro la droga Le iniziative nelle tre comunità di Casa Rosetta

Il 26 giugno ricorre la Giornata Mondiale contro la droga, istituita dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1987. Il tema di quest'anno è "Prove di impatto: potenziare politiche antidroga efficaci con la raccolta e la ricerca di dati". E il 26 giugno sarà reso noto il Rapporto mondiale 2024 sulla droga dell'Unodc (l'agenzia dell'Onu per la lotta contro la droga e il crimine. L'attenzione di quest'anno si concentra sulla necessità di mettere le persone al primo posto, ponendo fine allo stigma e alla discriminazione e rafforzando la prevenzione. Ciò significa privilegiare la riabilitazione, piuttosto che la punizione e l'incarcerazione per reati minori legati alla droga. Casa Rosetta è in sintonia con questo tema e con la sollecitazione all'attenzione alle persone: l'ascolto è uno dei valori essenziali dell'Associazione; l'ascolto delle persone fragili, vulnerabili, bisognose di attenzione e di sostegno.

E l'ascolto caratterizza, oltre all'attività delle tre comunità terapeutiche dell'Associazione, anche l'azione nel territorio per la prevenzione delle dipendenze patologiche da sostanze o altro; ascolto che spesso permette di cogliere, soprattutto tra gli adolescenti, segnali di disagio esistenziale che può far cadere nella dipendenza. La Giornata contro la droga qui non è, ovviamente, soltanto l'occasione per la mobilitazione di un giorno ma un impegno costante di tutti i giorni, nelle comunità e nel territorio.

Le comunità terapeutiche rappresentano un'opportunità per i tossicodipendenti di tornare a una vita appagante. Oggi è un metodo dall'efficacia scientificamente provata, basato su solide basi teoriche e un lavoro di lunga data, dimostrando evidentemente il suo carattere senza tempo. Non è soltanto nella struttura e nella forma professionale che risiede la forza della comunità terapeutica. Nel tempo odierno, carico di ansia e di minacce, la comunità terapeutica può diventare un indicatore di valori per costruire comunità, pronte a creare un futuro sicuro e solidale per ogni comunità sociale.

Nella comunità terapeutica, la fede nella possibilità di cambiamento e sviluppo è considerata una forza importante nel processo di recupero. La dipendenza patologica da sostanze muta continuamente, su uno scenario sempre più allarmante: la cannabis produce vari effetti negativi; gli oppioidi illeciti creano elevata dipendenza con rilevanti danni anche cerebrali; la metanfetamina provoca effetti devastanti sulla salute e talvolta la morte, anche al primo tentativo. La metanfetamina accelera i sistemi del corpo a livelli pericolosi, e gli utenti cronici sperimentano ansia, confusione, insonnia, paranoia, aggressività e altro ancora; la cocaina o il crack crea una forte dipendenza, e sono coinvolte in quasi un decesso per overdose su cinque. La comunità terapeutica è la forza che rende possibile il cambiamento e ogni persona deve assumersi la responsabilità di cambiare ciò che vuole cambiare. La comunità crea nuovi comportamenti e nuovi atteggiamenti, rivela nuovi sentimenti. Alla base di questa convinzione c'è la convinzione che ogni persona possa cambiare, migliorare, crescere. Nelle tre comunità di Casa Rosetta - Villa Ascione, La Ginestra, L'Oasi - lo constatiamo e lo viviamo ogni giorno, con difficoltà e con forte speranza.

(Segue a pag. 15)

(Continua da pagina 14)

La filosofia del nostro programma terapeutico descrive bene questi contesti: "Siamo qui - dice - perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi. Fino a quando una persona non confronta sé stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa". E conclude, la filosofia, con un segnale di speranza: "Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri".

La vita di chi arriva in comunità è in mille pezzi, come un piatto rotto, distrutto in tanti cocci. La comunità non ricostruisce quel "piatto", sarebbe impossibile. La comunità insegna a dare valore ad ogni singolo piccolo cocci della vita. La ricostruzione della persona non consiste solo nel trattamento, perché la dipendenza nasce da un vuoto interiore e bisogna fare in modo che la persona ritrovi sé stessa e la propria dignità. Un percorso complicato, dove si impara l'arte del prendersi cura di sé e degli altri all'interno di un sistema comunitario dove tutti sono responsabili. Un percorso non facile, certo; che insegna a riappropriarsi la dignità e la vita, insegna il rispetto delle regole, il rispetto degli altri, il rispetto dei luoghi; insegna a vivere la speranza, e la rinascita. Con fatica, certo; con impegno, anche con cadute superate con grande forza di volontà, e col sostegno degli operatori e quand'è possibile anche con il coinvolgimento delle famiglie, e in costante ricordo con i Serd che mostrano fiducia e capacità di intelligente dialogo con le nostre comunità.

***"Ti odio, sostanza,
ma non sarò più una tua vittima"***

Abbiamo più volte raccolto le testimonianze dei residenti e le abbiamo pubblicate per il loro valore di incoraggiamento e di speranza. Una intensa testimonianza è una "lettera alla sostanza" scritta nei giorni scorsi da una giovane che da alcuni mesi è ospite della comunità terapeutica La Ginestra. Un diario scomodo e forte, sicuramente illuminante. Ecco alcuni passi:

"...A volte penso che abbiamo passato bei momenti insieme, anche se questo non è coerente con ciò che voglio. Con te ho provato la sensazione di non sentire nulla intorno e dentro di me: il rumore del mondo, i miei sentimenti, tutti i miei dolori. Tutto spento, c'eravamo solo io e te. Io e te contro tutto il mondo - mondo che urlava e che io non volevo sentire. Ero solo alla ricerca sfrenata del piacere che mi davi, della felicità che mi facevi sentire..."

"Ti odio perché sei bella, ma sei riuscita solo a farmi del male. Mi hai manipolato e continui ancora a manipolarmi, perché non mi lasci andare. Continui a bussare alla mia porta, facendo avanzare immagini, visioni e sapori, facendomi battere il cuore all'impazzata. Perché non vai via da me? Perché continui a farmi del male, non ti è bastato quanto mi hai fatto soffrire?..."

"Mi esigevo, mi volevi tutta per te, annientando tutte le mie relazioni. Ti odio amica mia, seduttrice, vieni dall'inferno, non sai cos'è il bene. Sei il male, una forza oscura che tutto distrugge..."

(Segue a pag. 16)

(Continua da pagina 14)

“Non sei facile da vincere, ogni volta devo ricordare mia madre e quanto mi ama per scacciarti via. Devo rievocare tutto il male, tutto il dolore che mi hai fatto sentire. Devo pensare a tutto ciò che ho distrutto a causa tua, Ho paura di incontrarti nei momenti in cui sarò fragile. Perché tu aspetti questo, le tue vittime sono persone che stanno soffrendo, gente che sente dolore. Ecco perché sei una vigliacca, perché approfitti di loro, li afferrì nei loro momenti peggiori. Ma io non sarò più una tua vittima, perché nei momenti fragili ho imparato a parlare con le persone, ho imparato a chiedere aiuto. Nella mia mente c'eri solo tu, tu a occupare tutto. Oggi invece, tutto ha la sua importanza, tutto ha il senso che si merita, i miei occhi sono aperti, non ci sei più tu a chiudere i battenti. Ho aperto le finestre alla vita e questa luce ti sta accecando, non hai più potere su di me. Non sei più tu a guidare la nave, mai io. Siamo noi, io e la parte più vera di me”.

Frammenti dolorosi di diario di una persona che non ha ancora vinto la lotta ma ha forte la volontà di farcela.

***“Tutto cambia se lo si vuole,
e Ginestra ci resterà nel cuore”***

Dalla dipendenza si può uscire vittoriosi, con sacrificio. Bisogna crederci insieme e non perdere mai la fiducia in questo sogno. Ma ne vale la pena. Ecco che cosa Grazia, un'altra giovane ospite de La Ginestra, ha detto nei giorni scorsi nella breve ma intensa cerimonia interna di passaggio dalla fase di comunità a quella del rientro, che prelude a un prossimo ritorno a casa:

“Oggi il mio pensiero va a voi, a noi.

Caro Presidente, la ringrazio per la sua presenza qui stamane fisicamente ma anche col cuore quando è sopra a lavorare per noi. Per la Ginestra, un luogo dove se lo si vuole niente è impossibile. Un posto che comminando a piccoli passi unite dall'Amore verso la Vita si possono raggiungere obiettivi comuni, quali la propria indipendenza, la libertà di scelta, di pensiero, di idee. Inizialmente è probabile non riuscire a comprendere il senso del lavoro improntato su piccole regole alle quali in un secondo momento interrogandoti sul perché di esse ci si accorge della bellezza nel riscoprire l'abbraccio della convivialità durante i pasti, della carezza del rispetto verso noi stesse e gli altri, delle coccole degli Operatori attraverso i M.d.c. improntati sulle nostre difficoltà da smussare diventando così i nostri punti di forza. Ginestra ci vuole bene, vuole il meglio per noi tutte, si muove al fine di donarci i valori sui quali si fonda l'arte dell'amarsi, del prendersi cura delle proprie responsabilità. Ginestra è il grado di smontare completamente i castelli di ingiustizie, tradimenti, delusioni che negli anni ci hanno sempre più fatto sentire sole, incapaci, incomprese. Ginestra costruisce basi stabili e forti di socializzazione, lealtà, doveri, autenticità sulla quale noi stesse di conseguenza aggiungiamo giorno dopo giorno con fatica i nostri piccoli successi, le nostre rivincite personali di donne capaci di attraversare mari sconosciuti con tenacia e grinta di arrivare, chi prima chi dopo ma comunque insieme, tutte, sulla terraferma. Donne sensibili che per un attimo avevamo smarrito la rotta, ma che grazie al supporto terapeutico e della vita comunitaria oggi danno il proprio contributo per potere non più sopravvivere ma vivere una vita dignitosa, fatta di cose semplici, di talenti riscoperti, di salite e di discese, Noi crediamo in Ginestra, perché non si è mai arrivate, perché non ci si rassegna alla propria condizione, perché tutto cambia se lo si vuole, perché fuori Ginestra ci resterà nel cuore”.

Associazione Casa Rosetta



da oltre 35 anni

AIUTIAMO MIGLIAIA DI PERSONE IN TUTTO IL MONDO

**IN SICILIA,
IN ITALIA,
IN BRASILE,
IN TANZANIA**

- DIPENDENZA PATOLOGICA
- GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO
- DISABILITÀ
- ASSISTENZA AL DISAGIO FISICO E PSICHICO
- HIV/AIDS
- DONNE E MINORI IN DIFFICOLTÀ
- CONSULENZA GENETICA
- CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA
- Percorsi di formazione e specializzazione

DONA IL TUO 5X1000

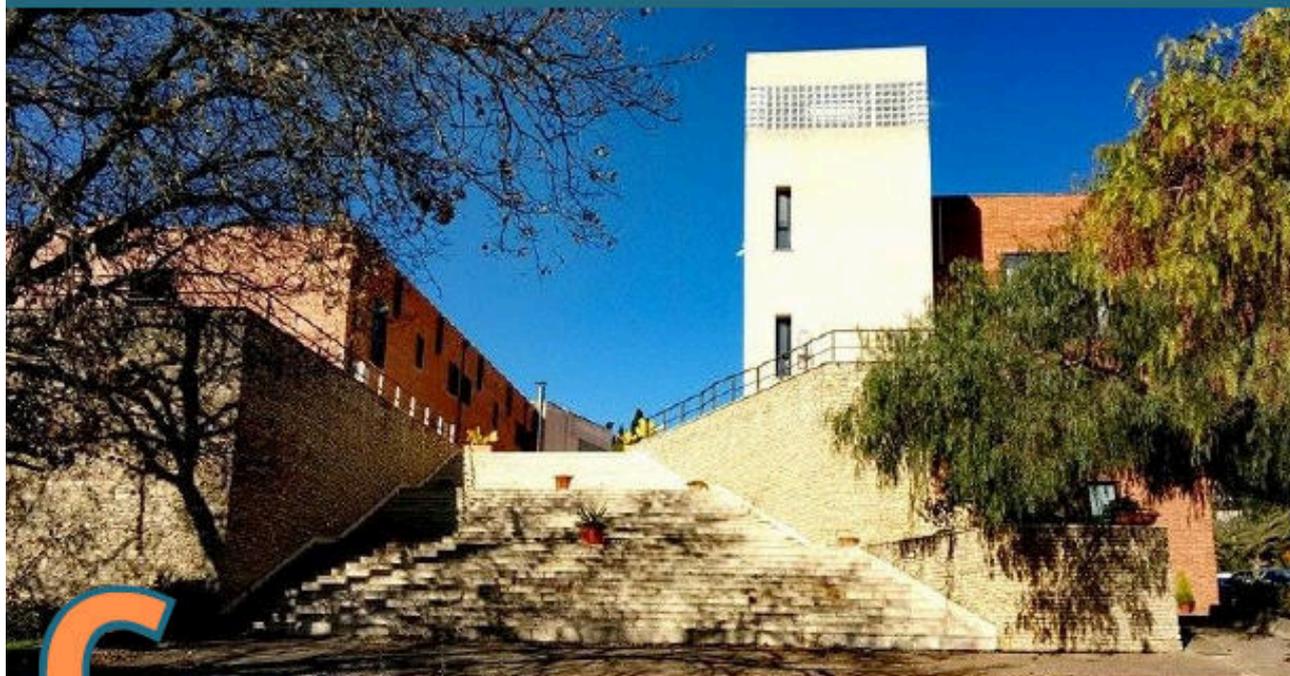
Devolvere il 5x1000 non costa nulla, si tratta infatti di soldi che lo Stato comunque ha già incassato con le tue tasse.

Puoi scegliere adesso cosa finanziare con una parte delle tue tasse già pagate - il 5xmille appunto - senza ulteriore aggravio per te. E ti invitiamo a dire allo Stato di devolvere a Casa Rosetta questa quota delle tue tasse.

Il tuo contributo aiuterà ad aiutare persone fragili, vulnerabili, bisognose di attenzione e di aiuto: ci consentirà di attivare e potenziare servizi - tra i quali la prevenzione delle dipendenze patologiche - che le convenzioni pubbliche non finanziano ma che sono di preziosa utilità nel territorio di Caltanissetta, in Sicilia e in tutte le realtà in cui Casa Rosetta è presente.

“CASA FAMIGLIA ROSETTA” - CF.92001170858

Associazione
Casa Rosetta



Casa Rosetta è tra le più importanti espressioni del terzo settore in Italia. Mette la persona al centro dell'attenzione, la persona nella sua integralità, secondo la visione cristiana che è qui riferimento fondamentale, nel rispetto comunque della inviolabile libertà individuale.

È nata e opera per offrire ascolto, aiuto, cura, sostegno a persone fragili, vulnerabili, vulnerate, emarginate.

E' un'associazione non lucrativa di privato sociale con personalità giuridica e organizzazione laica, è aconfessionale, non impone ad alcun dipendente o utente un credo religioso

Associazione "CASA ROSETTA" - Caltanissetta
www.casarosetta.it